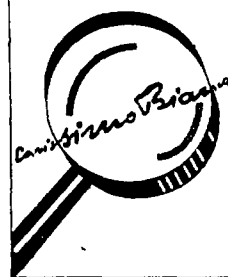


Il falso di Mosca



Contraffatta la missiva del leader Pci sulla sorte degli alpini In dodici parti grossolane sostituzioni e cancellature Le carte diventano un giallo: chi le ha manomesse e perché? Il testo ancora in archivio e «Panorama» già lo diffondeva...



La versione elettorale di Togliatti

Manipolata la lettera, il «Tempo» aggiunge a penna le parole

Correzioni, parole cambiate, cancellature, aggiunte artificiali, dodici errori distruggono la credibilità della lettera di Togliatti sui prigionieri italiani in Russia e polverizzano le mille frasi dette a vanvera nella polemica esplosa pochi giorni fa contro il leader del Pci e contro il Pds. L'ha scoperto Giulietto Chiesa indagando nell'archivio moscovita. Ecco il giallo che è venuto a galla

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La lettera di Togliatti diventa un «giallo». Anzi un imbroglione. Quella trentina di righe scritte a mano ritrovate da Andreucci e da Bigazzi sulla sorte dei soldati italiani in Russia, sono state «corrette», modificate, interpolare in alcune loro parti. Quella valanga di polemiche e accuse su Togliatti «assassino di alpini», sul leader del Pci come entusiasta esecutore degli ordini di Stalin, quegli aggettivi spesi a raffica dai commentatori («cominciando da Cossiga per finire con gli speaker dei Tg») si basavano sulle sabbie mobili di una trascrizione fortemente sbagliata che in più punti modificava a fondo il significato originale. Persino quel «divino Hegel» su cui si erano sbezzati in molti non esiste perché Togliatti scrive semplicemente il vecchio Hegel.

A scoprire l'inganno è stato Giulietto Chiesa inviato della Stampa a Mosca (dove per molti anni è stato corrispondente dell'Unità) che si è recato in quello che un tempo si chiamava Istituto per il marxismo-leninismo. Lì ha avuto in mano i documenti una rapida occhiata e subito le differenze sbucano fuori. Chiesa racconta in dettaglio la sua scoperta. E quello che appaia uno scrupolo filologico, la verifica di un «pignolo» fa saltare allo scoperto un giallo, dai molti e non ancora chiariti capitoli. Per risolvere il «giallo» bisogna partire da due domande: qual è la differenza di sostanza tra le due versioni? Come può essere successo che trascrivendo poche decine di righe si siano imbroccati ben 12 errori? Tentando di rispondere si scoprono, magari, le tracce (numerose) lasciate da chi ha commesso l'imbroglione. Tracce che portano dalla via Puskina a Mosca, dove si trovano gli archivi russi, alle prime pagine dei giornali italiani, in particolare il «Giorno» e il «Tempo» che si sono distinti per aver compiuto le operazioni più sporche, affiancati da «Panorama» che ha tirandamente lanciato la campagna anticipando nella giornata di venerdì 31 gennaio un brevissimo ma esplosivo articolo comparso nelle edicole lunedì 3 febbraio.

Cominciamo dalla sostanza: i 12 errori non sono né casuali né marginali. In due o tre punti della lettera cambiano il senso, in altri sembrano messi ad arte per rendere più aspro il discorso di Togliatti, che non è certo tenero ed è profondamente se-

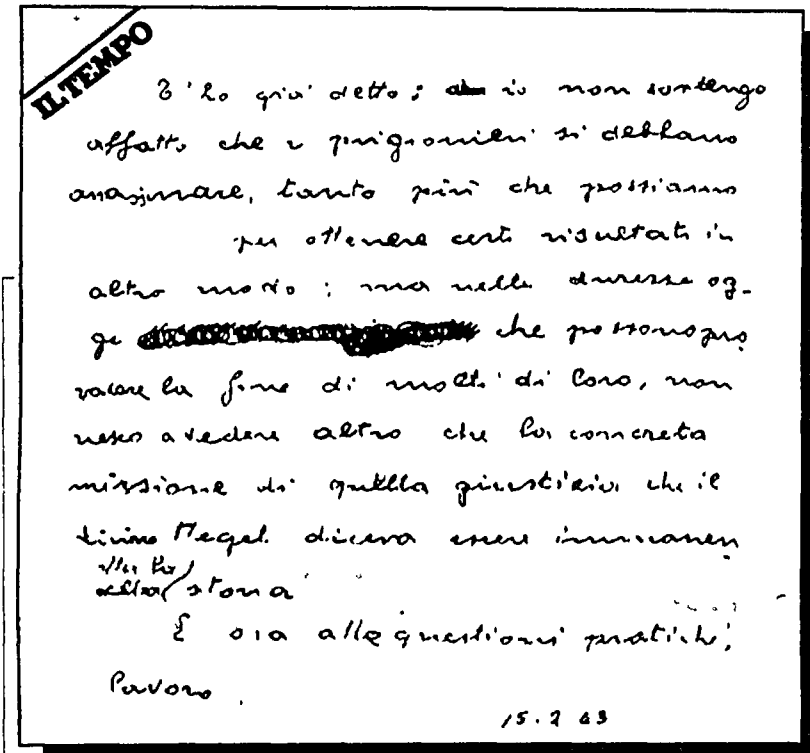
naufraga la credibilità dell'intera operazione. Diventa chiaro perché Bigazzi, Andreucci e con loro la casa editrice Ponte alle Grazie non hanno mai voluto mostrare le fotocopie o i microfilm che dichiaravano di aver trovato a Mosca. In questa luce si complica la già confusa ricostruzione di come queste carte erano state trovate e della eccessiva fretta con cui erano state utilizzate.

Andreucci, nelle interviste rilasciate tra lunedì 3 e martedì 4 a diversi giornali italiani sostiene di essersi imbroglia-

to nella lettera di Togliatti per caso spulciando l'archivio di quello che oggi si chiama «Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti di storia contemporanea». Poi ammette che il fascicolo gli è stato segnalato dal direttore di un settore dell'Istituto Firsov, ma aggiunge che tutto il materiale è già nelle mani dell'Istituto Gramsci e del Pds. Il Gramsci smentisce i fascicoli riguardanti il Pci e giacenti presso l'archivio dell'Internazionale sono stati richiesti ma da Mosca non sono mai arrivati. E

oggi sappiamo che è così. «Io che nelle cartelle del Centro dove figurano tutti i nomi di chi consulto i diversi documenti, c'è solo la firma di Andreucci scritta in caratteri cirillici». Una firma che apre un'altra pagina del giallo: la data riportata infatti è quella del 31 gennaio. Ma il 31 gennaio sui tavoli dei giornali italiani si viaggiava l'anticipazione dell'articolo di «Panorama» che avrebbe aperto il caso Firsov, come racconta in queste stesse pagine il corrispondente dell'Unità a Mosca Sergio Sergi dice invece di aver «segnalato» i documenti ad Andreucci il giorno 28. Misteriose discrepanze. Allo stesso modo misterioso oggi, ci appare il fatto che il testo manomesso (o meglio alcune righe di quel testo) fu pubblicato sul «Giorno» in data 1 febbraio. La cosa non sarebbe strana, visto che a Mosca per il quotidiano milanese lavora proprio Bigazzi. Eppure la fotocopia inviata dalla Russia ha due caratteristiche: è poco leggibile sul margine sinistro ma è rigorosamente «vera», insomma non contiene nessuna delle manipolazioni che venivano contemporaneamente riportate su quello che su tutti i giornali italiani per la trascrizione di Andreucci e dello stesso Bigazzi. Evidentemente, nel fuoco della polemica, nessuno ha avuto il sangue freddo per fare questa semplice verifica e per scoprire subito gli errori. (Serva come

falso costruito sulle carte del Kgb, paradossale. Così l'operazione di Bigazzi Andreucci e Ponte alle Grazie appare oggi troppo esplicitamente «politica» per essere attendibile e fondata sulla credibilità storica. P.S. A proposito di attendibilità. Nell'ultimo numero di «Panorama», a firma di Bigazzi, si parla di «sconvolgenti» rivelazioni per il fatto che il Pci avrebbe avuto al suo interno una struttura spionistica sul modello della Nkvd. A proposito si pubblica un frontespizio in cirillico che apre una lista di possibili traditori o sospette spie. Questo documento segretissimo sembra proprio la traduzione in russo di un opuscolo in italiano del Pci che aveva circolato in Italia con tanto di nomi e fotografie. Il documento è tanto segreto che nella sua versione italiana è conservato nell'archivio centrale dello Stato e noto agli studiosi.



Qui sopra la foto della lettera pubblicata dal «Tempo». Sono visibili le correzioni «assassinare» invece che «sopprimere», una parola cancellata («servire») la durezza «oggettiva» che diventa «oggettivo» e il «vecchio» Hegel che diventa «divino». Qui accanto il «Giorno» pubblica la fotocopia non manomessa della lettera, ma con alcune parti non leggibili. Poi negli articoli invece è utilizzato il falso di Andreucci e Bigazzi.

Il testo originale

Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini e soprattutto la spedizione contro la Russia, si concludono con una tragedia, con un lutto personale è il migliore e il più efficace degli antidoti. Quanto più largamente penetrerà nel popolo la convinzione che l'aggressione contro altri paesi significa rovina e morte per il proprio cittadino, tanto meglio sarà per l'avvenire d'Italia. L'italiano è sconosciuto il senso oscuro, ma colpiscono quelle tre parole: «destino tragico per le famiglie». Cosa diceva in realtà Togliatti? «Quanto più penetrerà nel popolo la convinzione che l'aggressione contro altri paesi significa rovina e morte per il proprio cittadino, tanto meglio sarà per l'avvenire d'Italia. I massacri di Dogali e di Adua furono uno dei freni più potenti allo sviluppo dell'imperialismo italiano e uno dei più potenti stimoli allo sviluppo del movimento socialista. Dobbiamo ottenere che la distruzione dell'Armata italiana in Russia abbia la stessa funzione oggi in fondo coloro che dicono dei prigionieri come tu mi

Il testo manomesso

Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini e soprattutto la spedizione contro la Russia si concludono con una tragedia con un lutto personale, è il migliore e il più efficace degli antidoti. Quanto più largamente penetrerà nel popolo la convinzione che l'aggressione e il destino individualmente preso di tante famiglie è tragico, tanto meglio sarà per l'avvenire d'Italia. I massacri di Dogali e di Adua furono uno dei freni più forti allo sviluppo dell'imperialismo italiano e uno dei più potenti stimoli allo sviluppo del movimento socialista. Dobbiamo ottenere che la distruzione dell'Armata italiana in Russia abbia la stessa funzione oggi. In fondo coloro che dicono dei prigionieri come tu mi riferivi «Nessuno vi ha chiesto di venir qui, dunque non avete niente da lamentarvi» dicono una cosa che è profondamente giusta anche se è vero che molti dei prigionieri sono venuti qui solo perché mandati. È difficile anzi impossibile distinguere in un popolo chi è responsabile di una politica da chi non lo è, soprattutto quando non si vede nel popolo una lotta aperta contro la politica delle classi dirigenti. T'ho già detto lo non sostengo affatto che i prigionieri si debbano sopprimere, tanto più che possiamo servire per ottenere certi risultati in un altro modo, ma nelle durezze oggettive che possono provocare la fine di molti di loro non riesco a vedere altro che la concreta missione di quella giustizia che il vecchio Hegel diceva essere immanente in tutta la storia. E ora alle questioni pratiche, di lavoro.

Norberto Bobbio: «Solo interessi non ricerca storica»

ROMA. La battaglia elettorale si serve di tutto ma la storia è ben altra cosa e ogni documento, ben collocato nel suo momento storico, deve sempre essere ben spiegato, soprattutto se diffuso dalla stampa. Norberto Bobbio commenta così la notizia delle inesattezze contenute nella «prima versione» della lettera di Togliatti. «L'aver pubblicato, nei giorni scorsi, quella lettera con leggerezza - continua il filosofo - l'avverla data in pasto all'opinione pubblica senza curarla nel contesto storico vissuto da Togliatti in quel momento senza aver fatto luogo alle date senza spiegare è stato a mio avviso piuttosto inopportuno».

Un giudizio duro, dunque che non si riferisce soltanto alle differenze tra la versione diffusa nei giorni scorsi, ma all'intera operazione. «Non sono le variazioni - continua Bobbio - il problema di oggi. Esso è molto più ampio, perché a un episodio minore della tragedia storica di quegli anni, si è dato un significato spropositato che non riflette lo stato d'animo di chi in quel momento, ha scritto la lettera». E invece «nessun giornale nei giorni in cui la lettera è stata diffusa, ha spiegato ai lettori per quale motivo i soldati italiani erano prigionieri in Russia e che solo il fascismo ne era responsabile». Al contrario «l'aver detto che Togliatti aveva concesso i nostri soldati alla morte è inaudito, in quanto l'unico vero responsabile è stato Mussolini Togliatti, nella posizione in cui si trovava, non avrebbe potuto fare nulla per salvarli».

Il direttore del quotidiano: «Ho cambiato io quelle frasi»

ROMA. «Macché Togliatti. Qui c'è l'assemblea per il contratto integrativo, hanno altri pensieri». Dalle redazioni di «Panorama», a Milano come a Roma, rispondono così a chi chiede notizie sul «giallo» delle manipolazioni alla lettera di Togliatti a Bianco sulla sorte dei militari italiani in Russia. Giornalisti in assemblea, dunque, a proclamare un altro sciopero per lunedì, martedì e mercoledì prossimi (dovrebbe saltare il numero della settimana successiva, ma corrono voci che la direzione del settimanale potrebbe tentare di fare giornale in proprio). Ma il malumore c'è, anche per il caso Togliatti. «Ci mancava anche questa», scride la testata - è la battuta che si raccoglie - dopo la vertenza e i diretti crumiri, certe promozioni discutibili. «Non resta allora che sentire Carlo Rossella, vicedirettore vicario, che aveva firmato sull'ultimo numero un lungo articolo dai toni truculenti sotto il titolo «Quale Palmiro». Un articolo che chiedeva il breve stralcio della missiva togliattiana pubblicata una settimana prima da «Panorama», con la scia di clamori che non ha risparmiato niente e nessuno.

Marcello Lambertini ammette di aver «corretto» la lettera Bufera a «Panorama» che ha pubblicato il testo falso Damato: «Colpa di Andreucci»

FABIO INWINKL. E abbiamo pubblicato il testo che ci aveva dettato, con un breve commento. Del resto, il giornale aveva pubblicato già materiali sull'Armata E ne abbiamo altri per il prossimo numero. Sempre su Togliatti? «No, basta con Togliatti», precisa Rossella - «sono documenti sui campi di prigionia». Poco dopo da «Panorama» viene diffuso un lancio stampa dal titolo che si sforza di essere ironico: «Ritocco al Migliore Lettera



La direzione di «Panorama» precisa di non aver modificato in nulla il testo dettato da Andreucci verso le 13 di mercoledì 28 gennaio. E ricorda che «in un primo contatto telefonico proproziato dal nostro collaboratore Francesco Bigazzi, Andreucci spiegò che si trovava a Mosca, aveva letto la missiva di Togliatti e ne garantiva l'autenticità. Via fax spedì la fotocopia di una parte della lettera che risulta ad oggi effettivamente scritta dal Migliore e priva di errori. Il testo pubblicato da «Panorama», invece, non arrivò per fax bensì via telefono e la trascrizione corrisponde a quanto dettato».

rammarco assai dell'accaduto, adesso pubblico i due testi uno a fianco dell'altro. Più grossa di tutti l'ha fatta, però, il direttore del «Tempo», Marcello Lambertini: il 3 febbraio, infatti, è uscita a pagina 8 del quotidiano romano un'altra riproduzione della fotocopia pubblicata il giorno prima dal «Giorno». In questo caso viene inquadrate un foglio completo, ma alcune parole appaiono, ad un più attento esame, sovrapposte alle cancellate. «Sono stato io - ammette Lambertini - a far toccare quella foto sulla base del testo diffuso dalle agenzie. La fotocopia del Bigazzi era scontentata non si leggeva tutto lo ho aggiunto e tolto perché le frasi avessero un senso». Pare un ragazzino colto con le dita nella marmellata. Purtroppo è un segnale grave del punto cui è arrivata certa informazio-

Franco Bigazzi (a sinistra) e Franco Camarlinghi